

LUCA CODIGNOLA

L'AREA NORD-ATLANTICA
SECONDO LA CURIA PONTIFICIA
I FUNZIONARI DI PROPAGANDA FIDE, 1622-1816

Negli ultimi vent'anni, un lavoro a tappeto negli archivi della Santa Sede, legato soprattutto all'inventariazione di materiale documentario di interesse per il Nord America, ha offerto a Giovanni Pizzorusso, Matteo Sanfilippo e a chi scrive la possibilità di situare l'interesse degli appartenenti alla Curia romana nell'ambito dei loro più vasti interessi per la propagazione della fede nel mondo intero. Tanto il lavoro negli archivi della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, cioè del ministero della Santa Sede che si occupava delle terre di missione, quanto quello nei vari fondi ora riuniti nell'Archivio Segreto Vaticano – i quali sono stati raccolti con criteri più occasionali oppure hanno la loro origine nei rapporti tra Santa Sede e paesi cattolici – nonché le ricerche meno sistematiche negli archivi degli ordini religiosi, molti dei quali hanno la loro casa madre a Roma, ci hanno offerto in tal senso un ampio spettro di indagine¹. Ne è nata una prospettiva romana, che riteniamo essere molto diversa da quella utilizzata finora per analizzare le reciproche influenze tra i due paesi nordamericani – vale a dire il Canada e gli Stati Uniti – e i loro referenti europei.

Riteniamo infatti che proprio il lavoro a tappeto sul materiale documentario, e quindi l'analisi sistematica di tutti i riferimenti nordamericani, ci abbia spinto in una direzione che è quella del rapporto giornaliero, e molto pratico, tra due mondi lontani. Non più, dunque, uno studio delle cosiddette relazioni tra due paesi, una prospettiva di tipo diplomatico molto in voga fino agli anni

¹ Per un sommario degli ultimi vent'anni di ricerca, v. P. HURTUBISE, L. CODIGNOLA e F. HARVEY (a cura di), *L'Amérique du Nord française dans les archives religieuses de Rome 1600-1922*, Québec, IQRC e Les Presses de l'Univ. Laval, 1999, contenente anche articoli di G. Pizzorusso, R. Perin e M. Sanfilippo.

1950. E nemmeno uno studio delle gesta dei cosiddetti «primi italiani» – il primo italiano missionario in Canada, il primo italiano alle foci del Mississippi, il primo italiano residente a New York, e così via – che è una prospettiva di tipo ottocentesco, fatta più di curiosità e di aneddoti che di sostanza storiografica (senza volere insistere sul fatto che fino al 1870 sarebbe bene comunque parlare di penisola italiana, e non di Italia). E nemmeno un'analisi dell'«immagine dell'America» nei testi letterari – da Giovanni da Verrazzano a Giuseppe Giacosa, da Filippo Mazzei a Elio Vittorini, tanto per intenderci – i quali ci dicono di più sui loro autori che non sul mondo da essi osservato.

La prospettiva romana ci pare differente. Certamente vi furono relazioni diplomatiche, «primi italiani» e testi letterari. Ma vi fu soprattutto un interesse costante della Santa Sede per l'evangelizzazione, insita nella natura stessa della Chiesa, e che ha impegnato la burocrazia romana – di alto, medio e basso livello – a occuparsi in maniera sistematica e giornaliera del resto del mondo. Con burocrazia intendo quell'insieme di funzionari i quali, soprattutto a partire dal Concilio di Trento, gestiscono i rapporti tra la Santa Sede e il resto del mondo. Essi non erano né i missionari o gli agenti operanti in terra straniera (per esempio i nunzi), e neppure gli ideologi della cattolicità, coloro cioè i quali, a partire dai papi, elaboravano, in forma organizzata e avendo come referente soprattutto la comunità internazionale degli intellettuali, le idee di fondo dell'espansione cattolica. Per i funzionari romani, una volta nota l'esistenza di un paese, si trattava di informarsi sulle sue condizioni, di verificare la disponibilità degli abitanti e soprattutto dei potenti alla conversione, di pianificare l'invio di missionari, di stabilire come finanziare l'impresa, e quindi, una volta iniziata la missione, di seguirne gli sviluppi per mantenerne il controllo ed evitare deviazioni.

In un saggio relativamente recente, scritto insieme a Giovanni Pizzorusso, crediamo di avere dimostrato come, di fronte ad avvenimenti traumatici quali la scoperta dell'America, la riforma protestante e il Concilio di Trento, la continuità del disegno e dell'azione espansiva della Santa Sede sia stata modificata più sul piano del metodo di lavoro che non su quello di uno spostamento geografico del baricentro missionario verso le Americhe. E come anzi il Nord America e l'area nord-atlantica abbia rappresentato, per tutto il corso dell'Età Moderna, un luogo di minore importanza tanto per i funzionari romani, quanto per quegli Ordini religiosi, come i gesuiti, la cui attività nordamericana è poi diventata così famosa². Successivamente lo stesso Pizzorusso, insieme a

² L. CODIGNOLA, G. PIZZORUSSO, *Les lieux, les méthodes et les sources de l'expansion missionnaire du Moyen Âge au XVIIe siècle: Rome sur la voie de la centralisation*, in L. TURGEON, D.

Sanfilippo, ha fornito – in un saggio pubblicato nel 1996, ma preparato per il XXVI Congresso Geografico Italiano del 1992 – in modo esaustivo il quadro generale della conoscenza geografica della Santa Sede dalla scoperta dell'America al 1908³.

In questa *routine* giornaliera della burocrazia romana, che prosegue inalterata per tutta l'Età Moderna e non comincia a mutare che intorno alla metà dell'Ottocento, avevano poco posto le giustificazioni teoriche o i trattati di sistematizzazione. La necessità dell'evangelizzazione del mondo era un postulato indiscutibile: la discussione, quando c'era, riguardava soltanto i mezzi per condurla a buon fine. Mi si consenta di accennare brevemente a quello che fu forse l'esempio più eclatante di tale atteggiamento, il dibattito sulla natura umana dei selvaggi e sulla natura fisica del Nuovo Mondo. La cosiddetta disputa del Nuovo Mondo fu certamente al centro dell'attenzione degli intellettuali europei dal momento della scoperta fino a Ottocento inoltrato⁴. Ebbene,

DELÂGE, R. OUELLET (a cura di), *Transferts culturels et métissages Amérique/Europe XVIe-XXe siècle – Cultural Transfer, America and Europe. 500 Years of Interculturation*, Québec, Univ. Laval-Paris, L'Harmattan, 1996, pp. 489-512.

³ G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *La Santa Sede e la geografia del Nuovo Mondo, 1492-1908*, in *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe. Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 4-9 maggio 1992)*, Roma, Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 607-632.

⁴ L'ultima sintesi del dibattito, che si basa peraltro su parti esclusivamente spagnole, è J. H. ELLIOTT, *Spain and its World 1500-1700*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1989, pp. 42-64, che segue J. H. ELLIOTT, *The Old World and the New 1492-1650*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1970. Cfr. anche JAENEN, *Friend and Foe. Aspects of French-Amerindian Cultural Contact in the Sixteenth and Seventeenth Century*, Toronto, McClelland and Stewart, 1976, pp. 12-40; R. F. BERKHOFFER, JR., *The White Man's Indian. Images of the American Indian from Columbus to the Present*, New York, Random House, 1978, pp. 1-49; H. C. PORTER, *The Inconstant Savage. England and the North American Indian*, London, G. Duckworth & Co., 1979, pp. 3-180; L. S. FISHMAN, *How Noble the Savage? The Image of the American Indian in French and English Travel Accounts, ca. 1550-1680*, New York, City Univ. 1979; O. P. DICKASON, *The Myth of the Savage and the Beginnings of French Colonialism in the Americas*, Edmonton, Univ. of Alberta, 1984, pp. 27-40; ID., *Old World Law, New World Peoples, and Concepts of Sovereignty*, in S. H. PALMER, D. REINHARTZ (a cura di), *Essays on the History of North American Discovery and Exploration*, College Station, Texas A & M Univ. Press, 1988, pp. 52-78. La «disputa del Nuovo Mondo» è descritta in A. GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica, 1750-1900*, Milano - Napoli, R. Ricciardi, 1955 (2a ed. a cura di S. GERBI, 1983, trad. inglese di J. MOYLE, *The Dispute of the New World. The History of a Polemic, 1750-1900*, Pittsburgh, Univ. of Pittsburgh Press, 1973); ID., *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernandez de Oviedo*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1975 (trad. inglese di J. MOYLE, *Nature in the New World. From Christopher Columbus to Gonzalo Fernandez de Oviedo*, Pittsburgh, Univ. of Pittsburgh Press, 1986); e ID., *Il mito del Perù* (a cura di S. GERBI), Milano, F. Angeli, 1988. Soltanto in italiano sono AA.VV., *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come*

tale questione certamente non coinvolse mai né il funzionariato romano della Santa Sede, che risiedeva a Roma ed era incaricato di delegare i poteri spirituali, né tantomeno i missionari nelle Americhe, i quali ricevevano tali poteri e li usavano nei confronti dei non cristiani, i quali erano perciò ritenuti degni di tali attenzioni e dello straordinario sforzo di evangelizzazione. Si trattò dunque di un dibattito teorico che non coinvolse che i primi anni della conquista iberica. Esso non ebbe alcun impatto sull'espansione europea nel Nord America, poiché coloro che vi presero parte furono «university intellectuals who had never left Europe and never set eyes upon an American Indian»⁵. Tale dibattito ebbe ancora meno effetto sulla pratica del lavoro missionario, e ciò nonostante il fatto che la maggior parte degli intellettuali che vi presero parte fossero uomini di Chiesa e che le loro epistole dedicatorie, prefazioni e introduzioni facessero largo uso di citazioni tratte dalle *auctoritates* della Chiesa⁶. Un esempio di tale atteggiamento è la lunghissima prefazione al *Voyage des Indes Camercanes* (1652), in cui l'erudito autore, il carmelitano scalzo francese Maurile de Saint-Michel (m. 1669), mette insieme 42 pagine di citazioni classiche e bibliche per dimostrare che, sebbene il suo libro trattasse di un paese straniero, esso avrebbe comunque edificato il lettore. Quella stessa prefazione non conteneva invece nemmeno una parola che spiegasse la natura degli indiani o giustificasse l'utilità dell'attività missionaria⁷. Inoltre il ricorso ad *auctori-*

ideologia coloniale. Dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700), Firenze, La Nuova Italia, 1977; S. LANDUCCI, *I filosofi e i selvaggi 1580-1780*, Bari, Laterza, 1972; P. DEL NEGRO, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova, Liviana, 1986, pp. 24-27 e F. AMBROSINI, *Paesi e mari ignoti. America e colonialismo europeo nella cultura veneziana (secoli XVI-XVII)*, Venezia, Deputazione Ed., 1982, specialmente pp. 284-294. Di grande interesse L. HANKE, *The Spanish Struggle for Justice in the Conquest of America*, Washington, Am. Hist. Ass., 1949; H. BAUDET, *Paradise on Earth. Some Thoughts on European Images of Non-European Man*, Middletown, Wesleyan Univ. Press, 1988 e A. PAGDEN, *The Fall of Natural Man. The American Indian and the Origins of Comparative Ethnology*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1982.

⁵ A. PAGDEN, *op. cit.*, p. 4.

⁶ V. J. WARWICK, *L'antiquité dans le cadre référentiel du "sauvage"*, in G. THÉRIEN (a cura di), *Les figures de l'Indien*, Montréal, Univ. du Québec à Montréal, 1988, pp. 107-118 e anche M. BIDEAUX, *Culture et découverte dans les Relations des Jésuites*, in «XVII^e Siècle», CXII (1976), pp. 3-30; A. PAGDEN, *op. cit.*, p. 7. Per esempi di ricorso alle *auctoritates* classiche e filosofiche, v. O. P. DICKASON, *The Myth*, cit., pp. 17-22 e 280-281. Si noti che i 73 volumi impropriamente noti come *Relazioni dei gesuiti* non contengono che cinque riferimenti alla grande *auctoritas* filosofica del mondo classico, Aristotele. Vedi R. G. THWAITES (a cura di), *The Jesuit Relations and Allied Documents. Travels and Explorations of the Jesuit Missionaries in New France 1610-1791*, Cleveland, The Burrow Brothers Company, 1896-1901, 73 voll.

⁷ M. DE SAINT-MICHEL, OCD, *Voyage des isles camercanes. En l'Amérique. Qui font partie des Indes Occidentales, et Vne Relation Diversifiée de plusieurs Pensée pieuses, & d'agreables*

tates teoriche e filosofiche sembra del tutto assente dalla corrispondenza manoscritta tra i missionari e i loro superiori, fossero questi alti funzionari della Santa Sede o quadri superiori degli ordini religiosi.

La sterilità di questo dibattito teorico non deve sorprendere. Se da una parte gli intellettuali europei avevano in esso un interesse puramente filosofico, ben sapendo che non sarebbero mai stati coinvolti in una attività reale sul campo o nell'amministrazione missionaria, gli alti funzionari della Santa Sede erano amministratori, non intellettuali. La Santa Sede, come spiega lo storico britannico Peter Partner, era ben più del papa, nonostante questi fosse il suo capo supremo e assoluto. La Santa Sede consisteva di una pletora di piccoli e medi funzionari i quali «erano amministratori o uomini di lettere, ma certo non erano né dei pensatori né dei riformatori»⁸. Si trattava di gente che era troppo occupata con i loro impegni giornalieri per dedicare anche una piccola porzione del loro tempo a discutere del significato generale del loro lavoro. Dopo tutto, la fede forniva una risposta a tutte le loro eventuali domande. Insieme ai missionari che essi amministravano, nel momento stesso in cui avevano preso l'abito talare essi avevano sposato l'idea che il mondo intiero andava convertito, e certamente non avevano tempo da perdere in diatribe intellettuali. Per i burocrati della Santa Sede, dunque, la questione non era *se* procedere alla conversione degli indiani, ma *come* farlo.

Ciò detto, la documentazione romana ci mostra comunque alcune eccezioni in tal senso, alcuni momenti cioè nei quali, nel corso dell'Età Moderna, qualche funzionario operò uno sforzo di sistematizzazione dell'attività missionaria. Poiché, a mia conoscenza, soltanto ad alcuni di tali tentativi gli storici hanno rivolto qualche attenzione, e mai in modo sistematico se non in un articolo di Sanfilippo del 1992, che però copre l'intero periodo dalla scoperta fino all'inizio del Novecento, è a una loro rapida descrizione che dedicherò il resto di questo mio breve articolo.

Remarques tant de toute l'Amerique que des autres Païs. Avec l'establissement des RR.PP. Carmes Reformez de la Province de Touraine esdites Isles: Et un discours de leur Ordre. Composé par F. Mavrile de S. Michel Religieux Carme de la mesme Prouince: Partie pendant son voyage: Partie depuis son retour, Le Mans, H. Olivier, 1652.

⁸ P. PARTNER, *The Pope's Men. The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford, Clarendon Press, 1990, p. 135. Si noti anche l'atteggiamento degli intellettuali romani del Settecento, i quali, per «stare tranquilli», limitavano la loro ricerca ai campi delle «scienze innocue», vale a dire astronomia, teologia, storia sacra e archeologia (H. GROSS, *Rome in the Age of Enlightenment. The Post-Tridentine Syndrome and the Ancien Regime*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1990, p. 268). Per una descrizione generale della burocrazia della Santa Sede v. N. DEL RE, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1952, 2a ed., 1970.

Fin dal momento della creazione della nuova congregazione, vale a dire già nel 1622, i cardinali di Propaganda si trovarono nella necessità di spartirsi il mondo secondo un principio che non è dissimile a quello attualmente utilizzato nei ministeri degli Affari Esteri dei paesi a maggiore responsabilità internazionale, il principio dei cosiddetti *desk*. Fu Giovanni Battista Agucchi (m. 1632), segretario privato di papa Gregorio XV (1554-1623, papa dal 1621), a preparare il primo piano di suddivisione del mondo, un piano che venne poi approvato nella sua forma definitiva dai tredici cardinali di Propaganda nella loro Congregazione Generale dell'8 marzo 1622. Nonostante il piccolo posto che vi occupa l'area nord-atlantica, dedicherò particolare attenzione a questa prima suddivisione, perché proprio su di essa Propaganda baserà a lungo, come vedremo, il suo modello operativo.

Nella *prima* fetta di mondo *totius orbis terrarum* Agucchi incluse l'Italia, il Piemonte, la Savoia, il Delfinato, fino alla regione di Ginevra, mentre nella *seconda* egli fece ricadere il resto della Francia. Nella *terza* e nella *quarta*, sulle quali torneremo più oltre, fece rientrare rispettivamente i territori appartenenti a Spagna e Portogallo. Secondo Agucchi, la *quinta* parte del mondo comprendeva territori assai vasti e anche lontani fra loro: il Belgio e i Paesi Bassi da una parte, l'Inghilterra e l'Irlanda, e quindi la Danimarca e la Norvegia dall'altra. Più che da motivazioni di carattere politico-religioso, l'inclusione di Danimarca e Norvegia era giustificata alla maggiore facilità di comunicazione via mare con quelle regioni da parte del nunzio in Belgio rispetto al nunzio in Germania. C'erano poi, al *sesto* e *settimo* posto, una buona fetta di quella che oggi conosciamo come Mitteleuropa: Alsazia, Westfalia, Franconia e Sassonia da una parte, Carinzia, Stiria, Ungheria, Transilvania, Valacchia, Moldavia dall'altra, vale a dire i territori già compresi sotto le giurisdizioni dei nunzi in Colonia e Vienna.

Agucchi si volse ancora più a est per descrivere l'*ottava* fetta del mondo, la quale comprendeva tra l'altro Polonia, Moscovia, Scandinavia, Finlandia, Paesi Baltici, Prussia e Pomerania. La *nona* parte del mondo comprendeva invece tra l'altro una serie di paesi generalmente germanici, tra cui Svizzera (incluso il Vallese francofono), Alsazia, Wütemberg e Svevia, luoghi separati dal resto dei paesi più propriamente germanici ancora per motivi di facilità di comunicazione. La *decima* e *undicesima* parte vennero da Agucchi localizzate nella regione adriatica e zone circonvicine, più o meno limitate da Venezia a ovest e Costantinopoli a est: Gorizia, Carso, Istria, Dalmazia, Slavonia, Croazia, Bosnia, Albania, le isole di Corfù, Zacinto, Cefalonia, Creta e Tine da una parte; Grecia, le isole del Mare Egeo, Anatolia, Macedonia, Romania, Bulgaria, Serbia, Scizia, Tartaria, Mar Nero e Mare d'Azov dall'altra. La *dodicesima* parte del mondo corrispondeva, secondo Agucchi, all'attuale Medio Oriente:

Siria, Palestina, Libano, Armenia, Mesopotamia, Persia «cum sinu Persicum usque ad Indiam», Georgia, Arabia. La *tredecimesima* si estendeva invece verso sud, comprendendo Egitto, Africa (detta anche Barbaria), Abissinia, Etiopia, Mauritania e Mar Rosso.

Com'era costume del funzionariato romano, Agucchi si limitò a riprendere a nuovi fini le competenze territoriali già operative per i nunzi. Ma se, in un momento in cui la Santa Sede poneva in essere, dopo vari tentativi occorsi nei decenni passati, la nuova Congregazione di Propaganda, questa assenza di novità nella divisione Agucchi potrebbe sorprendere, essa in realtà fotografava assai bene l'orizzonte mentale del funzionariato romano. A quasi centocinquanta anni dalla scoperta dell'America e e dopo un secolo di imponenti sforzi missionari verso i grandi e sofisticati paesi asiatici, i cosiddetti «nuovi mondi» sono infatti ancora ben lontani dagli interessi romani, mentre l'Europa cristiana, fratturata dalla riforma protestante, i paesi di rito latino del Vicino Oriente e gli ortodossi dell'Europa Orientale, insieme al nemico islamico, continuano a rappresentare le vere priorità della Chiesa.

Si noti come dal quadro delineato da Agucchi sia totalmente assente l'Africa, eccetto che per la fascia settentrionale corrispondente ai paesi di influenza islamica. Non diversamente si nota l'assenza dell'Oriente, eccetto che per l'*India Orientalis* e per le Filippine e Molucche, che appaiono, alle rubriche dedicate rispettivamente a Portogallo e Spagna, sotto la generica dizione delle «navigazioni» portoghesi e spagnole. E allo stesso modo sono trattati tanto il Brasile quanto la *India Occidentalis, seu novus Orbis*, unici riferimenti a un nuovo mondo americano ormai oggetto di oltre cent'anni di scoperta, conquista e colonizzazione⁹.

Intorno al 1641 o 1642 una lista di luoghi di missioni, poco utilizzabile dallo storico perché evidentemente incompleta e soprattutto priva di qualsiasi indicazione circa le ragioni per cui fu compilata, sembra confermare le tendenze della divisione Agucchi. Essa mostra inoltre, nella sua parte «americana», i segni di quella costruzione di un patrimonio di conoscenze che fornirà ai funzionari che si succederanno nei decenni successivi una memoria collettiva sulla quale basare le proprie decisioni. La lista fa infatti riferimento alla missione irlandese di St. Christopher nelle Antille, all'invio del nobile ecclesia-

⁹ Archivio della Sacra Congregazione de Propaganda Fide [d'ora innanzi APF], Miscellanea Diverse, vol. 22, ff. 290rv-294rv, 299rv, [Giovanni Battista Agucchi], *Diuisio Prouinciarum totius Orbis Terrarum in tredecim partes pro Illustrissimis et Reuerendissimis DD. Cardinalibus S. Congregationis de propaganda fide. facta a Reuerendissimo D. Agucchio iuxta decretum eiusdem Congregationis*, [Roma, poco prima dell'8 marzo 1622]; APF, Acta, vol. 3, ff. 3rv-5rv, Congregazione Generale, marzo 1622; stampata in J. METZLER (a cura di), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, III/2: 1622-1972, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1976, pp. 659-661.

stico di Lione Charles Camus Duperon in Canada, e alla presenza del secolare Christopher of the Holy Trinity a Cap-du-Nord, al confine tra Guyana e Brasile, tutti recenti tentativi direttamente patrocinati da Propaganda, le cui tracce si sono conservate in archivio¹⁰.

Tra il 1655 e il 1657 il vice-prefetto e pro-prefetto (1645-65) di Propaganda Luigi Capponi (1583-1659) ritornò, per riformarla, sulla divisione del mondo effettuata una trentina di anni prima da Agucchi. La suddivisione operata da Capponi presenta qualche novità interessante rispetto alla precedente. Innanzitutto, egli aggiunse al mondo conosciuto una *quattordicesima* fetta, la quale comprendeva Cina, Giappone, Tonchino, Cocincina e Corea. Si trattava di una apertura all'Estremo Oriente non particolarmente legata all'attualità, e che tutt'al più mostrava la tendenza romana ad appropriarsi, anche intellettualmente, di quella vasta parte di mondo fino ad allora, a causa del Regio Patronato portoghese, fuori dalla giurisdizione di Propaganda. Nella divisione Capponi, inoltre, le «navigazioni portoghesi» includevano ora anche nuovi territori africani, quali per esempio il Congo. Il Nord America francese e inglese, incluse le Antille, restava invece del tutto assente, e immutato restava il quadro delle «navigazioni spagnole». L'unica altra novità di rilievo era l'inclusione dell'Islanda nel territorio che si irradiava dal Belgio verso l'Inghilterra da una parte e la Danimarca dall'altro¹¹.

Fu necessario attendere quasi cinquant'anni, cioè il 1698, perché i funzionari di Propaganda procedessero a una nuova divisione delle loro responsabilità sul mondo. La quale questa volta prese la forma di un librettino a stampa con spazi bianchi da riempire con il nome del cardinale responsabile. A differenza di quanto ci si aspetterebbe, questa ulteriore divisione, operata nel 1698 al tempo del segretario (1695-1706) Carlo Agostino Fabroni (m. 1727), e del prefetto (1698-1704) Carlo Barberini (1630-1704), rappresenta un passo indietro rispetto alla divisione Capponi e si riavvicina alla divisione Agucchi di inizio secolo. L'elemento più importante è la totale sparizione della rubrica dedicata all'Estremo Oriente¹².

¹⁰ APF, Miscellanea Diverse, vol. 20, ff. 437rv-440rv, [Catalogo di missioni, c. 1641/2]. Vedi un'altra lista, poco chiara, in APF, Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali [d'ora innanzi SOCG], vol. 258, f. 3rv, America in genere, [Roma, XVIII secolo?].

¹¹ APF, Acta, vol. 24, ff. 37rv-38r, Congregazione Generale, [Roma], 12 luglio 1655; APF, Congressi, Missioni, vol. 1, ff. 25rv-26rv, *Nomina Regnorum, et Prouincium*, [Roma, giugno 1657]; APF, Acta, vol. 26, pp. 125-129, Congregazione Generale, [Roma], 14 giugno 1657.

¹² APF, Congregazioni Particolari, vol. 105, ff. 12rv, 17rv, Congregazione Particolare, [Roma], 3 ottobre 1698; APF, Miscellanea Varia, vol. XIV/A, pp. 642[a]rv-642[k]rv, *Libellus divisionis provinciarum Orbis Terrarum. Pro Eminentiss. & Reuerendiss. Dominis Cardinalibus Sacrae Congr. de Propaganda Fide*, Romae, Typis eiusd. Sac. Congr., [1698].

Se si dovesse giudicare dalle divisioni del mondo operate da Agucchi, Capponi e Fabroni-Barberini, si dovrebbe credere di una ben modesta conoscenza del mondo da parte dell'organismo della Santa Sede direttamente responsabile della sua politica estera verso i paesi di missione. Gli studi sul resto della documentazione di Propaganda, quella legata ai rapporti diretti con le terre di missione, mostrano però che questa va in direzione opposta. Se le divisioni del mondo che abbiamo analizzato sono troppo poco numerose per consentirci di arrivare a conclusioni generali, pure vale la pena di fare due annotazioni in proposito. Da una parte, i luoghi che continuano a essere l'oggetto principale dell'attività della Santa Sede (Europa e Medio Oriente) sono ben presenti. Dall'altra, Propaganda dimostra ancora una volta di essere un organismo burocratico in grado di ben rispondere a sollecitazioni provenienti dall'esterno, ma non di produrre dal suo interno documenti al passo con i tempi. Insomma, i suoi rapporti con la realtà missionaria nelle varie sedi sono molto più sofisticati di quanto i documenti fin qui visti farebbero pensare.

Si veda, in proposito, la lunga discussione che ebbe luogo negli uffici di Propaganda tra il 1694 e il 1707 circa l'opportunità di nominare degli intermediari (*procuratori*), da uno a tre per ognuna delle quattro parti del mondo (Asia, Africa, America, Europa) che assistessero i cardinali nelle loro attività. Di per sé questa discussione non fornisce alcun indizio circa la conoscenza geografica del mondo dei funzionari di Propaganda. Essa però mostra la serietà con cui essi mettevano alla prova la loro capacità di far funzionare la macchina burocratica di cui erano parte e l'importanza che attribuivano alla memoria collettiva della Congregazione. Quando la proposta venne definitivamente bocciata, il cardinale Lorenzo Casoni (1645-1720), un membro di Propaganda, spiegò che non soltanto tali procuratori sarebbero stati difficili da trovare e che dispute sarebbero potute sorgere tra loro e le comunità i cui interessi essi avrebbero dovuto rappresentare presso la Santa Sede, ma anche che, in caso di morte, «ui puol esser pericolo di perdersi le lettere, e Scritture, o altre notizie ... mentre presentemente si conseruano tutte esattamente nell'Archivio» [f. 377v]; che comunque «le materie non si potranno mai portare digerite in Congregatione da Procuratori, se prima non si sono ricauate dall'Archiuio le notizie concernenti le medesime materie, come presentemente si pratica, riuedendosene i lumi necessarii per regolarsi nelle risoluzioni» [f. 378r]; che da ultimo per il fatto di dover passare per le mani dei procuratori oltre che per quelle dei funzionari di Propaganda «piu tosto s'allongaranno, che s'abbreuiaranno» i tempi delle decisioni [f. 378r]. La conclusione finale di Propaganda fu il più classico *nihil innovandum* [f. 377r]¹³.

¹³ APF, Acta, vol. 64, ff. 214v-216r, Congregazione Generale, [Roma], 26 ottobre 1694; APF, Acta, vol. 66, ff. 35v-36r, Congregazione Generale, [Roma], 27 febbraio 1696; APF, Acta,

Se le divisioni del mondo sono tra i pochi esempi di riflessione conscia sullo stato del mondo conosciuto da parte del funzionariato romano, i pochissimi rapporti sullo stato della cristianità e delle missioni che nascono all'interno della Santa Sede sono naturalmente ben più noti, anche se una loro semplice lettura *at face value* potrebbe portare a considerazioni a dir poco affrettate. Abbiamo notizia di cinque di questi rapporti prodotti dall'interno della burocrazia romana. Il primo è la famosa *Relazione dello Stato di Propaganda Fide*, scritta intorno al 1678 da Urbano Cerri (m.1679), segretario di Propaganda in carica (1675-79). Si tratta di un'opera che ha avuto una grande fortuna tanto in Italia quanto in Europa, che ha conosciuto molte edizioni a stampa (ma non in italiano), e della quale si trovano innumerevoli copie manoscritte¹⁴.

Il secondo rapporto è rappresentato dalle *Memorie intorno alle missioni d'Africa, d'Asia e d'America* scritte tra il 1706 e il 1709, e in una nuova stesura intorno al 1724, da Niccolò Forteguerri (1674-1735) prima di divenire egli stesso segretario di Propaganda (1730-5). Anche le *Memorie* di Forteguerri non vennero immediatamente pubblicate, ma dovettero attendere il 1828 per uscire, almeno parzialmente, in stampa, a cura del cardinale Angelo Mai (1782-1854)¹⁵. Il terzo rapporto sono le *Notizie e luoghi de Missioni*, compilate nel 1765 dal vice-archivista della Congregazione, Vincenzo Costanzi (fl. 1780-1800), in cui si accenna appena ai territori inglesi delle Americhe e vengono ignorati gli ex territori francesi. Esse furono più tardi postillate dal segretario (1770-89) e prefetto (1789-1800, 1802-4) della Congregazione, Stefano Borgia

vol. 77, ff. 373v-379r, [Roma], rapporto di Lorenzo Casoni alla Congregazione Generale, [Roma], 3 ottobre 1707.

¹⁴ APF, Miscellanee Varie, vol. XI, ff. 1rv, 48rv-179r, Relazione di Monsignor Urbano Cerri alla Santità di N.S.P.P. Innocenzo XI dello Stato di Propaganda Fide, [Roma, c.1678]. Questa è la più completa delle varie copie presenti nell'archivio di Propaganda. v. B. JACQUELINE, *La S. Congrégation de Propaganda Fide en 1678 d'après le rapport d'Urbano Cerri au Pape Innocent XI*, in «Rev. Hist. de Droit franç. et Etranger», IV, vol. XLIII (1965), pp. 464-481; M. SANFILIPPO, *L'image du Canada dans les rapports du Saint-Siège, 1622-1908*, in «Int. J. of Canadian Studies», V (1992), pp. 9-24.

¹⁵ A. SCHMIDLIN, *Amerikamissionen nach Forteguerri (1706)*, in «Zeitsch. für Missionswissenschaft», XVI (1926), pp. 194-203; F. SURDICH, *L'America nelle Memorie intorno alle missioni di Niccolò Forteguerri*, in «Atti del III Conv. Int. Studi Colombiani», Genova, Civico Ist. Colombiano, 1979, pp. 621-632; L. CALZAMIGLIA, *Mons. Niccolò Forteguerri e le sue Memorie intorno alle Missioni*, (tesi, Pontificia Univ. Lateranense, 1978-79); N. FORTEGUERRI, *Memorie intorno alle missioni*, (a cura di C. PRECIPE DI DONNA), Napoli, M. D'Auria, 1982; C. PRECIPE DI DONNA, *Letteratura e vita in Niccolò Forteguerri*, Napoli, Laurenziana, 1984; M. SANFILIPPO, *Image du Canada*, cit.; ID., *Forteguerri Nicolò*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», *sub voce*.

(1731-1804), il quale aggiunse che si doveva anche tenere conto dei 160.000 cattolici della diocesi di Québec¹⁶.

Il quarto rapporto è la *Dissertatio De Geographia Ecclesiastica*, compilata intorno al 1803 dal cardinale Michele Di Pietro (1747-1821), che fu prefetto di Propaganda dal 1805 al 1814. Quest'ultima è composta specialmente di appunti, soprattutto di pugno di Di Pietro, preparatori di un volume che non venne mai completato¹⁷.

Un quinto rapporto, rimasto inedito e non completato, fu quello che si propose di scrivere intorno al 1816 un altro funzionario di Propaganda, Francesco Cancellieri (1751-1826), intitolandolo *Memorie storiche sopra l'Istituzione della S.C. e del Collegio di Propaganda Fide*. Gli appunti di Cancellieri menzionano gli Stati Uniti, ma non il Canada¹⁸. Ciò che è però interessante di questo rapporto è che esso dimostra fino a che punto fosse importante la memoria storica della congregazione e quanto i funzionari avessero l'abitudine di utilizzare il loro materiale archivistico. In appendice ai suoi appunti per le *Memorie storiche* infatti Cancellieri accluse una copia del *Libellvs divisionis provinciarum orbis terrarum*, stampato da Propaganda nel 1698, cioè la divisione effettuata tra i cardinali oltre centoventi anni prima¹⁹, nonché un questionario, interessante ma anch'esso già stampato fin dal 1744, intitolato *Capita quibus respondere debent Missionarii, ut de Regionibus sibi commissi plenam S. Congregationi rationem reddant*²⁰, che veniva affidato ai missionari perché informassero Propaganda in maniera sistematica sulle terre di missione a loro affidate.

L'apparente sistematicità e la facilità di consultazione di questi rapporti generali non deve trarre in inganno. Come già le divisioni del mondo che abbiamo visto poc'anzi, anche questi rapporti non corrispondono ai livelli di conoscenza collettiva dello stato del mondo con il quale operavano i funzionari di Propaganda, e, allo stesso tempo, raramente i loro autori riuscivano ad ave-

¹⁶ APF, Miscellanea Varie, vol. XIII/a, ff. non numerati. v. J. METZLER, *La cosiddetta Relazione Borgia*, in «Annales», Pontificia Universitas Urbaniana, 1967, pp. 32-37; M. SANFILIPPO, *Image du Canada*, cit.; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *Santa Sede e la geografia*, cit., p. 619.

¹⁷ APF, Congressi, Missioni Miscellanea, vol. 10, pp. 1-96, *Geografia ecclesiastica scritta nella maggior parte dal Card. Dipietro*, [Roma, c. 1803].

¹⁸ APF, Miscellanea Varie, vol. XIV/a, pp. 1-640, [appunti di F. CANCELLIERI].

¹⁹ APF, Miscellanea Varia, vol. XIV/a, pp. 642[a]rv-642[k]rv, *Libellvs divisionis provinciarum Orbis Terrarum. Pro Eminentiss. & Reuerendiss. Dominis Cardinalibus Sacrae Congr. de Propaganda Fide*, Romae, Typis eiusd. Sac. Congr., [1698].

²⁰ APF, Miscellanea varie, vol. XIV/a, ff. 641[a]-641[l], [Propaganda], *Capita Quibus respondere debent Missionarii, ut de Regionibus sibi commissi plenam S. Congregationi rationem reddant*, [Roma, Propaganda, 1644].

re accesso ad altre fonti che non fossero la documentazione stessa conservata nell'archivio di Propaganda. Cerri e Forteguerrì, per esempio, compilarono le loro relazioni intieramente a partire da documenti di Propaganda, ma la loro visione degli indiani d'America, proprio perché dipendente da fonti ormai inaridite, era tornata ai più bassi livelli dello stereotipo cinquecentesco: «vaghi di mangiare carne umana, incostanti, ingannatori, maligni, vendicativi, crudeli, e ladri, ... dotati di gran forza ed altissimi di statura; di religione idolatri». Peraltro Forteguerrì, l'autore della citazione (come ha ben mostrato Sanfilippo), non fa altro che chiosare Cerri, sovrapponendovi i risultati di alcune sue letture personali e la sua limitata immaginazione. Lo stesso dicasi dei due memorialisti ottocenteschi, Di Pietro e Cancellieri, i quali non sembrano avere nessuna freccia al loro arco, se non una qualche volontà di compilazione, peraltro, in questo caso, non messa a frutto fino in fondo.

In conclusione di questo breve excursus, ci preme sottolineare da una parte l'occasionalità dei tentativi di sistematizzazione delle conoscenze geografiche sul mondo nord-atlantico da parte della curia pontificia, tentativi ai quali abbiamo dedicato gran parte della nostra attenzione. Dall'altro però ci preme insistere sul fatto che, come abbiamo dimostrato altrove, se tali sistematizzazioni si basano soprattutto sull'organizzazione del materiale archivistico, esse procedono in parallelo con quella che era l'attività di routine dei funzionari romani, la quale invece aveva ben presente la realtà nordamericana grazie alla rete di corrispondenti con cui i funzionari romani erano in continuo contatto.